

## **“Tracce di donna: lavoratrici muse ispiratrici”**

Il Museo storico della Comunicazione presenta attraverso la mostra “Tracce di donna: lavoratrici muse ispiratrici” un percorso di lettura al femminile.

Si tratta di narrare attraverso le testimonianze fotografiche, gli oggetti e i documenti, non solo la storia delle telecomunicazioni, ma anche le memorie e suggestioni di un vissuto femminile che ancora oggi può e deve essere esplorato.

Le sale del museo sono divise in aree tematiche che percorrono la storia delle comunicazioni dai primi segnali di fumo fino alle moderne tecnologie. Le vetrine in sequenza presentano i singoli oggetti contestualizzati al momento storico a cui si riferiscono.

L’allestimento museale che risale agli anni Ottanta, fu effettuato per conto della Direzione Lavori e Impianti tecnologici del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, sotto la spinta dei vari direttori del museo e dei dirigenti della pubblica amministrazione, sensibili ma non esperti di beni culturali.

Nell’allestimento era comunque previsto che ogni area tematica fosse “abbellita” da una figura di donna, attraverso fotografie, quadri, gessi di artisti di fine ottocento e primi novecento, commissionati per rispondere all’esigenza della valorizzazione estetica degli uffici postali del neonato Regno d’Italia.

Il Museo storico quindi rappresenta le donne lungo tutto il percorso logistico, e la mostra cerca di offrire un’interpretazione delle immagini nascoste ed evocative poco narrate sia nella dimensione lavorativa che in quella artistica.

Dove e come troviamo segnali del passaggio femminile in questa lunga

storia che sempre ha contraddistinto l'essere umano nel voler dialogare con i suoi simili superando le barriere naturali artificiali e culturali?

Dal punto di vista museologico il compito della ricerca consiste nel ritrovare attraverso la documentazione, foto, reperti etc., la presenza femminile concreta e reale a testimonianza del lavoro e del suo apporto alla mission dell'amministrazione che, attraverso il luogo-museo, ha voluto conservarne la memoria storica.

Nella lettura museografica strettamente legata all'allestimento e alla scelta espositiva, l'interpretazione più emozionale può registrare cosa a sua volta viene comunicato agli spettatori che fruiscono del bene culturale.

Questo percorso quindi apre il museo per rinnovare il rapporto con il visitatore, per far parlare i cimeli e le testimonianze, oltre l'aspetto puramente tecnologico, strappandoli al silenzio dei corridoi e delle vetrine.

## **Lavoratrici brave e mal pagate**

Le fotografie dell'epoca che raffigurano le donne lavoratrici sono posizionate vicino a pesanti macchinari, grigi pezzi di ferro, dietro a pali telegrafici e apparecchi telefonici, come ad alleggerire il peso della rivoluzione industriale, mentre in realtà erano addette ad un lavoro duro e quasi sempre sottopagato.

La documentazione della pubblica amministrazione delle poste e telegrafi, testimonia l'inserimento sin dal principio di impiegate, dapprima con diritti del tutto limitati, ma da sempre con quella caratteristica di seria e caparbia presenza alla ricerca di una parità non ancora realizzata appieno.

Le fotografie ci parlano di un'attività intrapresa con dignità tutta femminile, simboleggiata dalle divise ordinate, dai bianchi grembiuli e dagli abiti composti. Persino le lampade sembrano confezionate da donne, con i loro volant tutti ordinati ed in sequenza.

Queste giovani donne venivano licenziate quando si sposavano o avevano figli e come garanzia dovevano avere l'assenso di padre o marito o di un parente già assunto dalla pubblica amministrazione.

Una storia dunque di ruoli subalterni come nelle lunghe file delle telegrafiste, controllate da uomini. Ruoli pesanti ma portati con leggerezza come le camicette, probabilmente confezionate da altre donne lavoratrici come quelle morte nell'incendio della Triangle di New York, dove si confezionavano le camicette alla moda di quel tempo, le cosiddette *shirtwaist*. Una targa anche là ricorda il loro sacrificio che ha dato il via alla richiesta di rivendicazioni sui diritti e per la tutela del lavoro.

Un documento della seduta del 12 dicembre 1876 alla Camera dei Deputati cita che le donne guadagnavano tre lire al giorno ed erano scelte perché sottopagate. Le telefoniste avevano la paga di 40 lire contro i 600 di un uomo, anche loro selezionate perché avevano la voce più gradevole e poche ambizioni.

La prima divisa ufficiale all'inizio del secolo è quella della Portalettere, rappresentata in un acquerello, con la sua divisa graziosa e femminile, se addetta alla corrispondenza nella città e molto più "contadina" anche nell'aspetto per le zone rurali.

La donna che raccoglie e distribuisce la posta, diviene depositaria della cultura in quanto soggetto fondamentale di testimonianza di un'Italia analfabeta al 78%, lettrice di notizie dal fronte, ma anche di biglietti d'amore: un anello di congiunzione colto in un'Italia da ricostruire ed in cui la tradizione era tramandata oralmente.

Ed ancora percorrendo i corridoi del museo davanti alle vetrine relative al periodo bellico l'assenza totale di segnali femminili, evoca invece la presenza reale della donna che era là nelle fabbriche come operaia al posto del marito in guerra, contravvenendo allo stereotipo che prevedeva il suo ruolo completo solo in ambito casalingo.

## Muse

Le tracce di donna fanno riferimento ad una storia di presenza e di rappresentazione nel *museion*, luogo sacro alle muse, e quindi deputato per definizione ad ospitare donne.

Le Muse, figlie di Zeus e di Mnemosyne (la Memoria) rappresentano la

Conoscenza in tutti i suoi aspetti anche tecnologici e servono all'artista per trasformare le conoscenze stesse in opera d'arte.

Sparsa qua e là lungo il percorso museale, silenziosa in mezzo ai segnali per comunicare, la donna appare quale simbolo della comunicazione, allegoria simbolica o semplicemente elemento decorativo delle sale.

Le allegorie del *Tiziano di Gamberale*, come era definito il pittore Antonio Zona, sono influenzate sia dal classicismo che dalla recente scoperta della fotografia, in onore del quale il pittore disegna la busta della posta dove è leggibile l'indirizzo. Nell'allegoria del telegrafo la donna a sedo nudo alza le braccia verso i fili del telegrafo, "sponsor" di fine secolo ottocento!

Le allegorie in gesso di Napoleone Martinuzzi, sculture a pannelli o a tutto tondo, furono realizzate in armonia con il contesto architettonico dell'epoca, per abbellire gli uffici postali negli anni Trenta.

Le muse appaiono così in mezzo ai cimeli delle grandi scoperte (telegrafo e radio) in gessi bianchi e sirene per le fontane o decori in cui appaiono mollemente adagiate in sensuali rappresentazioni: allegorie moderne declinate nel contesto delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche.

Una serie di quadri ad olio di piccole dimensioni in sequenza narrano l'espressione più allegorica classica dalle mani di Virginio Monti. Sono scure rappresentazioni tra cui balza evidente oltre all'allegoria dei traffici, del Telegrafo e della Virtù, una donna completamente velata, allegoria della riservatezza della Posta. Si associa idealmente al documento di taciturnità con cui ci si impegnava al silenzio istituzionale. E' quindi musa del silenzio come nell'antichità classica in cui alla donna non era consentito parlare in pubblico: la dea Tacita Muta del mondo romano.

## Ispiratrici

Gli uomini si sono ispirati alle donne anche per le grandi scoperte: Elettra, la nave mitica di Marconi dedicata alla figlia. La scoperta del telefono sembra sia stata sollecitata anche dalla necessità di Meucci di parlare con la moglie durante la malattia.

Nell'universo filatelico c'è la rappresentazione della donna più che la

celebrazione di donne rappresentative. Una serie tematica di francobolli è dedicata alla donna nell'arte, ricordando uomini che ispirandosi alle donne hanno dipinto donne.

Non solo ma anche negli oggetti che ruotano intorno al mondo della corrispondenza postale, il museo accoglie la collezione della filatelista Giannarosa Righetti Mazza, di oggetti soprattutto femminili dedicati all'estetica nella corrispondenza.

Ed anche il mitico Penny Black, primo francobollo postale, riprende il profilo della diciottenne regina Vittoria. E le cartoline del dopoguerra con le pubblicità commerciali presentano delle pin-up nazionali.

### **Una traccia da leggere dietro le quinte.**

La donna si muove all'interno delle sale del museo, tra le vetrine e i cassetti dell'archivio come a rivendicare la sua realtà nel tempo che le ha anche tolto lo spazio che meriterebbe, fautrice di lavoro pesante e sottopagato, ispiratrice di un'arte di cui è stata anche poco autrice. Quello del percorso al femminile finisce quindi con l'essere un percorso di assenze e di presenze, luci ed ombre da rivisitare.

La mostra propone una lettura in cui l'immagine femminile diventi tratto soprasegmentale che unisce gli oggetti in modo armonico e tanto più evidente quanto più il visitatore sente il bisogno di spostare lo sguardo dai pezzi pesanti di archeologia industriale per immaginare ciò che solo la memoria può restituire.

La donna si pone allora come metalinguaggio tra il visitatore e l'oggetto utile per suggerire un percorso alternativo. Una lettura che registri non solo l'aspetto realistico fotografico suggerito dalla realtà statica delle stampe, foto, cimeli, ma che solleciti un movimento da portare dietro e dentro, come immagine memoria dell'esperienza vissuta nel percorso museale: una ricerca ancora in fieri, un percorso da vivere nell'intreccio tra reale e immateriale.